

# *L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child*

a cura di Franco N. Lo Schiavo

periodico pubblicato sul sito: [www.demisroussos.org](http://www.demisroussos.org)



N. 41 - Anno 2017

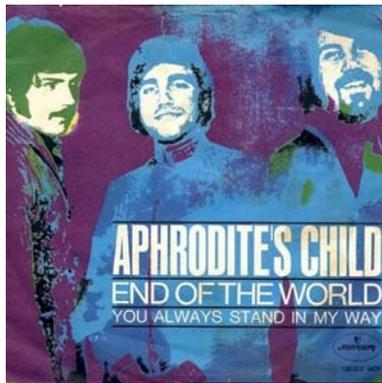
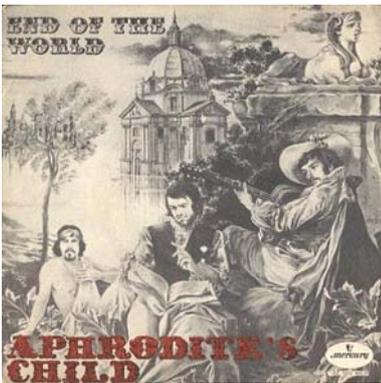
---

Ci sono emozioni forti che non ti abbandonano mai. Quando le avverti, non hai la minima certezza che queste finiranno per accompagnarti per tutta la vita. A volte si tratta di situazioni che lì per lì giudichi piccolissime ed insignificanti, quasi irrilevanti. Invece, senza accorgertene, quei momenti hanno scavato nella tua mente come un trapano e si sono cacciati in un angolino remoto, non più raggiungibile dalla spugna spietata dell'oblio. Sono brevi ed intense memorie visive, acustiche, tattili o olfattive che ti appartengono e rappresentano un momento, un giorno, un periodo della tua vita, per diventare eterne, e ti riportano meglio di tanti libri o tanti film, negli anni e nei momenti in cui si concretizzarono.

Era l'inizio del 1969 e avevo già ascoltato un paio di volte "End of the world", degli Aphrodite's Child. La prima fu su un autobus mentre si andava in gita parrocchiale: Riccardo aveva una cassetta con le più belle canzoni del gruppo (primo momento destinato a divenire eterno). Mentre gli altri ragazzi cantavano e scherzavano, noi due stavamo in piedi col piccolo registratore in mano, da cui veniva fuori quel suono e quella voce destinati a impossessarsi del mio futuro. Del ricordo seguente ho accennato nel numero 28 del presente lavoro, ma ora ne vorrei raccontare i particolari.

Un giorno d'estate del 1969 andai al mare con amici e avvicinandomi alla spiaggia sentivo confusamente la musica provenire dal juke box della spiaggia, quel "bum bum bum" che se sei molto distante non distingui. Non importa cosa fosse, tanto non lo ricordo, e comunque il brano esalò l'ultima nota mentre mi avvicinavo alla spiaggia, ancora distante dal lido. Rammento nitidamente che appena poggiasti il piede sulla spiaggia sentii il terremoto... un suono cupo, un colpo secco e potente, un pugno allo stomaco che... sapevo essere dolcissimo subito dopo... la quiete dopo la tempesta... la voce di Demis, sottile e poderosa nel contempo, che distribuiva brividi lungo il mio corpo attraverso le vibrazioni dell'aria e della spiaggia che quasi tremava sotto i miei piedi... Quel crescendo di toni che squarciava come un raggio di sole le

nubi temporalesche annunciate da Vangelis con la “botta” iniziale di pianoforte... “*You should come with me to the end of the world...*”. I brividi, amici, I brividi mentre mi avvicinavo sempre di più al lido dal cui juke box proveniva quel fiume di emozioni (e questo è il secondo momento destinato a permanere inossidabile dentro di me). Arrivai sotto la tettoia del locale e il volume era al massimo... l’ambiente ne era pregno... io ne facevo parte... fluttuavo con le note... godevo della voce... volevo suonare e cantare come loro... desideravo amarli per sempre. E così fu.



Il brano “End of the world” venne pubblicato nel 1968 dalla Mercury (132 502 MCF) e in Italia apparve con due distinte copertine ( a fianco). L’uso della doppia copertina, sebbene all’epoca avesse uno scopo prettamente commerciale, oggi ha una importanza notevole dal punto di vista collezionistico.

Nel film di Maurice Dumay del 1969 “*L’homme qui venait du Cher*”, con Eddy Mitchell, Ivan Rebroff, Les Charlots, Herbert Léonard, Françoise Hardy e, appunto, gli Aphrodite’s Child, si assiste all’inconsueta quanto suggestiva esibizione del trio greco sull’altare di una chiesa. E, come accaduto a me sulla spiaggia, nel ricordo su riportato, stavolta tocca alla bella e brava cantante francese emozionarsi nell’ascoltare questo brano formidabile, proprio mentre sta entrando in chiesa, vestita di bianco e con un velo rosso in testa. Entra ed esce con rispettosa andatura lenta, rimanendovi per tutta la durata della canzone e mostrando un curioso quanto misterioso raccoglimento spirituale, nell’ascoltare l’esibizione davvero mistica dei nostri



ragazzi. La telecamera indugia sul simbolo a quattro frecce disegnato nella cassa della batteria, simbolo che si incontrerà varie volte in altri luoghi durante tutto il film.

Quattro fotogrammi un pò sbiaditi che documentano la strana esibizione del trio greco in una chiesa francese, sulle note di “End of the world”.